

L'ECONOMIA NON È UNA SCIENZA ESATTA

Nuova sorpresa di Trump: l'economia Usa riprende a crescere

EDITORIALI

22_07_2025



**Stefano
Magni**



Ed anche oggi, la crisi degli Stati Uniti inizia domani. L'annuncio di nuove tariffe di Trump, nei confronti dell'Ue e di altri partner commerciali in Asia e America latina, avrebbe dovuto alzare l'inflazione e dare inizio a una recessione. Però a quasi quattro

mesi dal "Liberation day" (il 2 aprile, quando il presidente elencò i dazi per tutti i paesi del mondo) e con una Casa Bianca che ripropone, dalla settimana scorsa, tariffe ancor più alte, l'economia americana, non solo non entra in recessione, ma ricomincia a crescere.

Una lunga analisi sul *Wall Street Journal*, a firma di Rachel Wolfe, dimostra, con dati e interviste ai diretti interessati, che, dopo un periodo di alcuni mesi di timidezza: «Il mercato azionario sta raggiungendo livelli record. L'indice di fiducia dei consumatori dell'Università del Michigan, che ad aprile era sceso al livello più basso degli ultimi tre anni, ha ricominciato a salire. Le vendite al dettaglio sono aumentate più di quanto previsto dagli economisti e l'inflazione alle stelle non si è concretizzata, almeno per ora».

Ai tempi di Joe Biden il coro quasi unanime degli economisti premiava la politica del presidente democratico. Ma nessuno si sapeva spiegare come mai i consumatori e gli investitori, in carne ed ossa, fossero sempre così pessimisti. Nei primi mesi di Trump si aspettavano un crollo, invece si ritrovano con una crescita. Il *Wall Street Journal* riporta il parere di Jonathan Millar, economista senior statunitense presso Barclays che ammette: «Siamo stati sorpresi ancora una volta dai consumatori». Aveva previsto che l'economia statunitense sarebbe entrata in recessione anche quest'anno, ma ora afferma che continuerà a crescere, "anche se a un ritmo lento".

Prosegue l'analisi: «In un sondaggio condotto a luglio su 1.267 proprietari di piccole imprese statunitensi dalla piattaforma di marketing digitale *Constant Contact*, il 44% degli intervistati ha dichiarato che la domanda di servizi e prodotti è superiore a quanto previsto a gennaio. Un terzo era estremamente ottimista sul fatto che la propria attività avrebbe registrato risultati migliori nei tre mesi successivi e poco meno di un terzo pensava che avrebbe assunto nuovi dipendenti entro tale data».

E l'occupazione? Anche se le assunzioni sono rallentate negli ultimi mesi, a giugno si registrava un tasso di disoccupazione del 4,1%, praticamente la soglia naturale. Questo si spiega con un basso numero di licenziamenti. Quindi, un altro segno di fiducia.

Non tutto sta andando a gonfie vele: «L'inflazione, sebbene in calo rispetto ai picchi raggiunti durante la pandemia, rimane ancora superiore al livello auspicato dalla Federal Reserve. L'attività manifatturiera ha registrato un calo per il quarto mese consecutivo a giugno, mentre le retate contro gli immigrati stanno frenando la spesa dei consumatori ispanici». Però non c'è crisi, non si registra una recessione e soprattutto c'è fiducia nel futuro fra i consumatori.

Risultati così, pur smentendo le previsioni più pessimistiche, non significano necessariamente che i dazi siano un toccasana per l'economia americana. I loro effetti non si vedono ancora, dal momento che non sono ancora stati imposti e anche una volta entrati in vigore, i contraccolpi potrebbero verificarsi in futuro, anche nel giro di un anno. Ma l'attuale situazione di crescita americana è semmai la dimostrazione che l'economia non è una scienza esatta. Ad influire sui consumatori non è solo la politica sul commercio internazionale (che interessa noi europei), ma anche le tasse (che Trump sta tagliando), il clima di fiducia, l'ordine pubblico e tanti altri fattori insondabili, in quanto non economici e neppure sempre razionali. E Trump sembra specializzato, ormai, nel provocare la frustrazione degli esperti, distruggendo le loro previsioni ed esponendo i limiti dei loro modelli, che si parli di elezioni, di guerra o di economia.

Quel che i governi europei devono tener conto, però, in questa delicata fase di trattative sulle tariffe con gli Usa, è di trovarsi di fronte a un paese in crescita che ha fiducia di sé. Non a un paese in crisi, pronto a piegarsi alla prima minaccia di contro-dazi. Prima la Commissione Ue e i governi europei lo capiscono, meglio sarà per la tutela dei nostri interessi.